



# **UNIVERSITÀ DI PARMA**

## **INAUGURAZIONE**

**Anno Accademico 2020-2021**

## **Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti**

**Yuri Ferrari**

Aula Magna  
Università di Parma

**1° marzo 2021**

*Studentesse e Studenti,*

*Magnifico Rettore,*

*Illustrissimo Ministro,*

*Illustri docenti,*

*Direttore Generale,*

*Personale tecnico-amministrativo,*

in apertura di questo mio intervento vorrei ricordare Sarah Hegazi, una ragazza che, come tanti di noi, amava studiare e amava la libertà. Sarah, laureata in Sistemi Informatici all'Università Americana de Il Cairo, diplomata in femminismo, giustizia sociale, ricerca, inclusione e comprensione della violenza, ebbe lo straordinario coraggio di sventolare una bandiera arcobaleno durante un concerto. Nessuna legge egiziana vietava esplicitamente il suo gesto, ciò nonostante fu reclusa per tre mesi in un carcere maschile e sottoposta a indicibili torture e soprusi.

Sarah Hegazi meno di tre anni dopo prese l'irrimediabile decisione di togliersi la vita, come lei scrisse <*voglio il cielo, non la Terra*>. L'ennesima vittima di uno dei peggiori regimi dittatoriali della nostra epoca, come fu per Giulio Regeni, sul quale dopo oltre cinque anni resiste il rifiuto di portare alla luce verità e giustizia. Così rischia di concludersi la vita di Patrick Zaki, nostro collega detenuto preventivamente dalle forze egiziane da trecentottantadue giorni.

Patrick Zaki è uno dei circa settantasettemila studenti stranieri iscritti in un'Università italiana, un numero di cui non possiamo essere fieri se paragonato

a quelli di Francia e Germania, rispettivamente tre e quattro volte tanto il totale dei nostri iscritti esteri.

Di contro, secondo i dati forniti dalla Fondazione Leone Moressa, sono oltre duecentocinquantamila i giovani che negli ultimi dieci anni hanno preferito l'estero alla nostra nazione. L'Italia rimane un Paese emigrante e senza una forte capacità di attrazione, e rischia di continuare a restare tale se gli investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo, servizi pubblici e infrastrutture dovessero arrestarsi a quelli odierni, senza incentivi né economici, né ideali, di un radicale cambio di passo verso l'obiettivo di una formazione superiore europea e sostenibile.

Se da una parte ognuno di noi ha applaudito alle dottoresse Capobianchi, Colavita e Castilletti, prime in Europa a isolare il coronavirus, dall'altra è necessario constatare quanto una spesa del Pil di un punto percentuale sotto la media OCSE in ricerca e sviluppo evidenzia uno scarso interesse del nostro Stato a un investimento nei talenti, nelle competenze e nella crescita.

Possiamo orgogliosamente riconoscere un'alta qualità della ricerca italiana: terzi al mondo, dietro solo a Canada e Regno Unito, per articoli pubblicati ogni milione di euro impiegati nel settore; abbiamo ottenuto l'8 per cento dei finanziamenti europei per il progetto Horizon a fronte di una componente di ricercatori pari solo al 6,8 per cento rispetto al totale europeo. Nonostante questo, perdiamo opportunità e competitività a causa di un elevato sottofinanziamento.

L'assegno di ricerca è infatti condizionato dalle risorse di ateneo e dalle peculiarità richieste dai finanziatori esterni, privo di tutele basilari quali ferie,

malattia e congedi. Attualmente il periodo di precariato per un ricercatore può prolungarsi, per legge, fino a dodici anni, e portarlo all'ottenimento della docenza anche oltre ai quarant'anni, impedendogli così di accumulare i contributi necessari per una pensione che possa definirsi *degn*.

È questo che fa sì che, negli anni, sia aumentata sempre più l'età media dei professori ordinari e dei professori associati, rispettivamente oggi di cinquantasei e cinquantun anni. Guardandoci indietro al 2008, in poco più di dieci anni abbiamo dimezzato il numero di docenti under quaranta.

Se sogniamo un'istruzione superiore europea e sostenibile, dobbiamo avere il coraggio di mettere in atto un piano di assunzione pluriennale che vada a ridurre drasticamente il precariato e a garantire un continuo rinnovo generazionale nel mondo dell'Università e della Ricerca italiana. Dobbiamo avere il coraggio di eliminare le barriere d'accesso al ruolo universitario e diminuire i procedimenti burocratici, che spesso sottraggono tempo ed energie all'attività didattica e di ricerca. Le risorse del piano Next Generation EU rappresentano un'occasione storica per invertire la nostra rotta.

Oltre ad un necessario aumento del Fondo di Finanziamento Ordinario, il principale strumento attraverso cui lo Stato eroga i contributi alle Università, abbiamo bisogno di rivedere i criteri premiali di elargizione delle quote. Ogni giorno constatiamo l'enorme divario tra Nord e Sud Italia; le Università sono solo uno dei tanti mondi nella lista delle differenze qualitative tra le regioni del mezzogiorno e quelle settentrionali.

I centri del sapere italiano dovrebbero essere superiori a una visione fortemente aziendale e premiale nel reperimento di quei fondi che sono volti a

progettare e realizzare i loro margini di crescita e miglioramento. Premiare a seconda della qualità non fa che avvantaggiare chi ha già raggiunto un alto livello e impedisce ai più piccoli di correggersi e di progredire, di realizzare uno Stato più equo e giusto. Tanto banale, quanto tristemente reale.

È l'ora di dare un freno alla continua competizione tra università che, credetemi, non appassiona alcun studente. Il nostro paese è uno stivale senza suola; a piedi scalzi si può camminare anche per parecchio tempo, ma a poco a poco i graffi e i tagli diverranno sempre più profondi e sarà troppo tardi per curarli.

La situazione pandemica che stiamo affrontando ha ancor più evidenziato l'importanza della cooperazione, la necessità di risposte comuni, forti e in tempi brevi.

Com'è stata in occasione dell'imbutivo formativo di medicina: nel 2020 sono state più di tredicimila le borse di specializzazione in area medica messe a disposizione dal governo, un aumento significativo rispetto alle ottomila e ottocento dell'anno precedente, ma di cui comunque non possiamo dirci soddisfatti poiché saranno più di settemila i medici obbligati a ripetere il concorso e che si aggiungeranno ai più di novemila neolaureati che ogni anno terminano gli studi in medicina e chirurgia.

Le borse di specializzazione in area medica hanno bisogno di un aumento strutturale e non possono dipendere dal giogo delle leggi di stabilità, con il continuo rischio di un *ritorno alle origini* che vada a ripristinare l'imbuto formativo.

Il Covid-19 è arrivato come un uragano inaspettato. Ha interrotto numerose delle attività, dei servizi, delle esperienze; ci ha strappato i momenti migliori della vita universitaria che non è solo lezioni, tirocini, studio ed esami. L'Università è anche la scoperta delle nostre passioni, un viaggio con compagni che se vorremo saranno al nostro fianco per la vita.

Voglio sinceramente ringraziare chi ha saputo, in questi mesi difficili che hanno portato esigenze nuove, spesso imprevedute, trovare insieme a noi una soluzione per continuare a garantire il diritto allo studio: a partire dal Magnifico Rettore, la governance di ateneo tutta, le associazioni studentesche e i miei colleghi rappresentanti, dal Comune di Parma fino alla Consulta Regionale degli Studenti e all'Agenzia per il Diritto allo Studio Er.Go.

Oltre l'attività didattica di base, non era scontato, infatti, riuscire ad ottenere le SIM Card per garantire una connessione internet efficiente, il bando per i computer in comodato d'uso, l'utilizzo delle sale cinematografiche come aule per lo svolgimento delle lezioni, il fondo per aiutare gli studenti fuori sede in difficoltà col pagamento del canone d'affitto e la giusta proroga dell'anno accademico.

Il dialogo attento e continuo tra studenti e istituzioni ha assicurato la rapidità di realizzazione di iniziative fondamentali e urgenti che hanno permesso di affrontare con convinzione e coraggio il periodo che stiamo vivendo. Si sta concretizzando un modello, grazie all'impegno di singole persone che hanno svolto il loro ruolo con vera passione.

Questa occasione mi ha regalato la possibilità di tornare nei luoghi della nostra Università, voglio concludere con l'augurio che presto percorrere e vivere

i nostri corridoi, le nostre aule, i nostri spazi verdi, non sarà un'eccezione casuale, ma la quotidianità.

Buon anno accademico!

Yuri Ferrari

Parma, 1° marzo 2021